

Data: 25.04.2026 Pag.: 1,11
 Size: 658 cm2 AVE: € 132916.00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



XI

Crescentini
a confronto
con Dumas

INTERVISTA DI FRANCESCA PELLAS

CLASSICI CHE CURANO

“Dantés si è fatto carico delle mie rogne”

Francesca Crescentini si confronta con il Conte di Montecristo: “Trova un senso per se stesso, fa ordine nella sua disgrazia”

FRANCESCA PELLAS

Francesca Crescentini parla di libri su Internet da prima che ci fosse Internet. O comunque da prima che esistessero i social. Per chi segue il suo blog e i suoi profili, verrà più logico chiamarla Tegamini, il nickname a cui da sempre si accompagna. Per Einaudi è appena uscito il suo primo libro, un esordio attesissimo, che s'intitola *La vendetta è un ballo in maschera*, ed è tre cose: il diario di un dolore, di una vita che continua nonostante quel dolore, e una lettura ragionata del Conte di Montecristo di Alexandre Dumas, ovvero un monumento della letteratura. Crescentini ha intrapreso quest'avventura-mondo per sedare la sete di vendetta che sentiva addosso e dappertutto dopo un periodo molto difficile: i problemi di salute del suo secondogenito, che da neonato ha affrontato un'operazione complicata (andata bene) e la morte di sua mamma Valeria, nota a chi legge Tegamini da tanto come MADRE (lo scrivo perché in qualche modo bisogna rendere omaggio a questa donna severissima, simpatica suo malgrado, e senz'altro leggendaria). La cosa più bella del libro di Francesca è stata scoprire che a scriverlo non poteva essere che lei. Una che scrive da sempre, che ha una voce solo sua, particolarissima e piena di talento e invenzioni, e che nel pubblicare non si è snaturata, ma anzi: ha portato su pagina la città invisibile che ha nella mente.

Esordisci così: «Parlo da sola perché ho imparato presto a farmi compagnia». Quanto ha contato l'essere figlia unica nello sviluppo di questo bazaar che hai in testa?

«In effetti in famiglia sono stata un'anomalia, perché erano tutti molto più grandi di me; anche i miei genitori per gli standard dell'epoca erano anzianotti. Oggi mi scalda il cuore vedere i miei due bambini alleati, che fanno cose insieme. Io

da sola ho coltivato numerosissime piccole ossessioni: i libri, i dinosauri. Mi venivano forniti anche tanti stimoli e di questo sono grata, benché poi la situazione sia un po' degenerata, perché mia madre aveva standard di eccellenza che credo non abbiano neppure a Harvard. Ne ho sofferto, ma avevo un bel bagaglio di immaginazione a farmi compagnia. Finché ci sei dentro usi il mondo che hai. La vera svolta è stata Internet: capire che ovunque c'erano persone che, come me, immaginavano cose».

Hai iniziato il Montecristo in un momento preciso della tua vita. Che cosa cercavi: vendetta, giustizia, un ordine che sentivi mancare?

«Tutte queste cose. Avevo un'idea di quel che succede, ovvero che Dantés raggiunge il suo obiettivo e si vendica di chi l'ha rovinato. Mi sono resa conto che la parte più interessante, nella macchina meravigliosa che è questo romanzo, è il modo in cui ci riesce. Sappiamo che trova un senso per se stesso, che fa ordine in quella che è stata la sua disgrazia.

A differenza di te?

«Sì. Mi disturbava molto che le brutture capitate a noi non avessero una spiegazione. Nel galoppare verso il domani, le cose belle sono più facili da metabolizzare. Non poter trovare una causa alle schifezze invece ti schianta. Ho pensato: che succede se, in questo mio percorso nella rabbia, mi faccio accompagnare da qualcuno che ha vita più facile? Più facile per così dire, perché a differenza mia ha della gente con cui prendersela. Dantés riesce a diventare più solido, a diventare nuovo? Speravo che si facesse carico delle mie rogne, visto che aveva tutti gli strumenti materiali e intellettuali per farlo. E un po' l'ha fatto».

Che cos'è la vendetta?

«Un atto riparatorio molto istintivo: lo si vede

Data: 25.04.2026 Pag.: 1,11
 Size: 658 cm2 AVE: € 132916.00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



nei bambini, così come negli adulti che coltivano rancori tenacissimi. Sono sentimenti comprensibili, che però nel Montecristo si fanno mastodontici, occupano tutto l'orizzonte. La scala strabiliante del libro è anche quella, ovvero il fatto che lui faccia delle cose impossibili e raddrizzi dei danni che parevano irrimediabili. Si ricompone prendendosi la responsabilità di diventare malvagio. E ne esce dicendo: mi faccio carico anche del male che ho fatto».

Come si riconosce un classico quando lo si incontra?

«Penso dipenda tutto dalla gestione degli individui che vivono tra le sue pagine. Io sono sentimentale e mi piace vedere come si muovono i personaggi, capire perché agiscono in un certo modo, che cosa li tormenta e che cosa li fa felici, quali sono gli scogli che riproducono nel piccolo la struttura del mondo. Un grande libro è un posto in cui si può stare davvero, dentro cui si può passare il tempo, e a cui si è disposti a credere».

Quando si crede a una storia?

«Se è capace di parlarti. Non importa quanto tu sia vicino o lontano a certi fatti, a certe epoche: se lo fa bene, quel mondo ti accoglierà e sarà un luogo comprensibile. Un classico è una storia che racconta cose, vere o false non importa, che sentiamo vere a livello viscerale».

Che impressione ti ha fatto Alexandre Dumas?

«Di uno che si diverte molto a fare quello che fa, cioè a scrivere. Senti proprio una penna felice, di una felicità contagiosa. Perciò riesci ad andargli dietro, e ti sembra di vederlo mentre risolve i problemi che gli si presentano nella trama. Magari ci riesce con una soluzione tirata per i capelli, ci butta un puntello, ma è il suo bello: lo senti pensare, e capisci che mentre scriveva rideva anche lui. La sua mente era un paesaggio pazzo e sterminato. Mi è piaciuto averlo vicino. Era una persona contenta di essere al mondo, e l'idea di passare del tempo con un autore che aveva quella grandissima felicità ad animarlo, in un momento che invece per me era molto difficile, è stato come avere un fantasma buono sulla spalla».

Questo non è solo un saggio di lettura: è un dia-

rio di vita. Come hai capito che avrebbe preso una piega diversa da altri esperimenti che hai fatto negli anni sui social e sul tuo blog? Penso alla tua guida a Infinite Jest, o all'hashtag "Anna sotto un treno", simbolo della lettura collettiva di Anna Karenina che avevi organizzato su Twitter, cosa sarà, 13 anni fa?

«All'inizio pensavo sarebbe stato un altro esperimento del genere, solo in formato libro. Quelli che citi sono stati momenti preziosi per me: hanno creato delle belle connessioni con le persone. Poi ovvio, il Montecristo è un monumento, ma io magari lo leggevo mentre facevo da mangiare, in ogni istante che riuscivo a ritagliarmi, e a un certo punto mi è venuto spontaneo metterci dentro anche la mia vita, questo dolore che mi capitava e mi annichiliva, come pure la quotidianità, con i compleanni dei bambini da organizzare o le carote da far bollire. Non si legge mai in un posto ideale, né in condizioni perfette, e volevo rendere giustizia a noi lettori che facciamo del nostro meglio per inseguire la curiosità».

Sei laureata alla Bocconi. Ti è servito?

«Sai che a conti fatti posso dire di sì? Perché mi sono laureata in Economia, però applicata alle aziende culturali, e a parte aver lavorato in una casa editrice e in un'agenzia social, adesso sto mettendo in pratica sia ciò che ho studiato e imparato sul campo, sia quello che fin da piccola ho coltivato con tenacia negli spazi che mia madre, così severa, mi lasciava: la lettura, Internet. Nel frattempo il digital è diventato un settore di economia applicata alla comunicazione, ha creato lavori nuovi, e io c'ero da sempre. Nel senso che appena sono potuta andare online, ho iniziato a coltivarci uno spazio che fosse mio, libero da qualunque costrizione all'eccellenza. Un bello sfogo: crescendo mi ero abituata a pensare che se non faccio benissimo una cosa, se non sono bravissima, allora tu non mi vorrai più bene».

I social in questo hanno aiutato?

«Sì, perché lì mi sono sentita subito libera di abitare un mio luogo: sono stati un piccolo fuocherello interiore che ha sempre riscaldato e confortato la mia parte surreale. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Data: 25.04.2026 Pag.: 1,11
 Size: 658 cm2 AVE: € 132916.00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



Francesca Crescentini
 "La vendetta è un ballo
 in maschera"
 Einaudi
 pp. 416, € 20



@Tegamini

Francesca Crescentini è nata a Piacenza nel 1985, vive a Milano con la sua famiglia e lavora in ambito editoriale. È traduttrice e divulgatrice letteraria. Nel 2010 ha fondato Tegamini, un blog a metà tra un diario di bordo e un contenitore curioso che con i suoi canali social si è affermato negli anni come punto di riferimento per chi ama i libri